

Agostino, Aurelio, santo

Enciclopedia on line

Condividi



Agostino, Aurelio (lat. *Aurelius Augustinus*), **santo**/">santo. - Dottore della Chiesa, filosofo e teologo, vescovo d'**Ippona** e santo (Tagaste in **Numidia**, od. Sūq-Ahras in **Algeria**, 13 nov. 354 - Ippona, od. Bona, 28 ag. 430); fu uno dei quattro grandi Dottori della Chiesa occidentale, detto "il Dottore della Grazia". La sua opera ha segnato la storia della religiosità e della filosofia europea.

VITA E OPERE Figlio di un decurione, Patricio, ancora pagano, e della cristiana Monnica, fu iscritto tra i catecumeni; compì gli studi in patria, a **Madaura**, poi a **Cartagine**: periodo da lui descritto come di abbandono alle passioni amorose. Da una concubina ebbe nel 372 un figlio, Adeodato. La lettura dell'*Hortensius* ciceroniano lo attrasse, diciannovenne, alla filosofia, e aderì presto al manicheismo, presentatogli come spiegazione scientifica dell'universo. Se ne fece anzi propagandista a Tagaste, dopo la morte del padre, e a Cartagine ove ottenne qualche successo come retore, e scrisse il suo primo libro, *De pulchro et apto* (perduto), in cui pare si sforzasse a dare veste filosofica al manicheismo, nel quale era però rimasto semplice uditore. Passò poi, abbandonando la madre, a **Roma**; quindi, su raccomandazione di Simmaco, come professore ufficiale di retorica (autunno 384), a Milano, ove maturò la crisi spirituale, in seguito alla quale, dimessa la concubina e rinunciando al matrimonio vantaggioso per cui insisteva Monnica, si decise ad abbracciare il cristianesimo, che gli si palesava, allora, come in pieno e perfetto accordo con la filosofia neoplatonica e la predicazione di **s. Ambrogio**. A *Cassiciacum* (probabilmente Cassago, in **Brianza**), dimessosi dalla cattedra,

scrisse le prime opere pervenuteci (i dialoghi *Contra academicos*, *De vita beata*, *De ordine* e *Soliloquia*) e cominciò a comporre una serie di manuali delle arti liberali; fu battezzato da s. Ambrogio la notte del sabato santo (24-25 aprile) del 387. Trascorse a Roma l'inverno (Monnica morì ad Ostia nel novembre) e tornò a Tagaste, continuando, nella vita monastica, la sua attività di scrittore. Nel 391 fu ordinato sacerdote a Ippona, ove, tra la fine del 395 e il 396, fu consacrato come successore dal vescovo Valerio già prossimo a morte; lo stesso fece poi (426) A. col prete Eraclio. Le reliquie, portate in **Sardegna** da s. Fulgenzio e altri vescovi esuli nel 486, furono dopo l'invasione saracena trasportate, per opera del re **Liutprando**, a **Pavia** ove gli fu eretto il monumento: ma che fossero di lui quelle ritrovate nel 1695 fu contrastato dal Muratori e da altri. Nei 34 anni di episcopato lo tennero occupato, oltre le cure costanti dedicate alla sua chiesa, la copiosa corrispondenza (ci sono giunte 218 lettere di A., oltre i trattatelli in forma epistolare, e 53 dirette a lui), la predicazione (i sermoni conservati e noti finora sono più di 500), i concili e le eresie e scismi, la lotta contro i quali assorbì grandissima parte dell'attività letteraria, che ha reso A. proverbiale come uno non solo dei più dotti e profondi, ma dei più fecondi scrittori mai esistiti.

Appunto le polemiche, insieme con la conversione, l'ordinazione e la consacrazione, contrassegnano, all'ingrosso, anche periodi dello svolgimento del pensiero di lui. Con la conversione comincia la *polemica contro i manichei*, già accennata nei "Dialoghi di Cassiciaco" e continuata in una serie di scritti per lo più filosofico-religiosi (per es. *De quantitate animae*, *De libero arbitrio*, il libro VI *De musica*, *De magistro*, *De vera religione*, *De utilitate credendi*), in cui vediamo A. passare gradatamente dall'affermazione della superiorità essenziale della ragione sulla fede, a quella dell'utilità e ragionevolezza dell'affidarsi all'*auctoritas* fondata sulla rivelazione e universalmente riconosciuta, della Chiesa; ed elaborare insieme la sua caratteristica dottrina della conoscenza. La felicità, cui gli uomini aspirano, non si consegue senza il possesso della verità. Contro gli scettici, egli usa l'argomento principe: se dubito, so di dubitare, dunque di essere; se sbaglio, sono (motivo che da taluni storici della filosofia viene indicato tra gli

antecedenti del dubbio cartesiano: non sfugge comunque il diverso contesto). Ma la verità va cercata in me stesso: è la dottrina neoplatonica del ritorno su sé stessa dell'anima, che, riconosciuta la mutevolezza del mondo esteriore, percepito dai sensi, e la sua propria, si avvia a ricercare la verità immutabile, per cui è vero ogni ragionamento vero, e che è Dio medesimo. I sensi, dunque, e anche le parole del maestro, non fanno se non ridestare idee, che sono già nell'anima: non però nel senso della dottrina platonica della reminiscenza, ma in quanto *in interiore homine habitat veritas*, parla cioè, in fondo all'anima, il Maestro interiore, il Verbo divino; nell'uomo (*in interiore homine*) brilla la luce del vero che dona a ciascuno le *rationes aeternae*, principio e fondamento di ogni giudizio.

È questa la teoria detta dell'*illuminazione*, che, non del tutto chiarita da A., si presta a varie interpretazioni (secondo che le *rationes aeternae* si intendano come "idee innate", o come "categorie" del giudizio); essa si collega alla dottrina del "maestro interiore", il Verbo, il solo vero maestro: sicché l'insegnare degli uomini è solo un preparare ad ascoltare **la voce** del Verbo divino. Queste dottrine furono da A. mantenute anche in opere posteriori ma il primitivo entusiasmo per **Platone**, **Plotino** e i "platonici" (che, se fossero vissuti ora, - dice - si sarebbero fatti cristiani) e per i neoplatonici si affievolì col tempo. La polemica antimanichea venne continuata in altri scritti (per es. *Contra Adimantum*, *Contra epistolam Manichaei quam vocant fundamenti*) fino al voluminoso *Contra Faustum* e ad altri opuscoli fino al 405 circa, poi sporadicamente in un paio di opuscoli e, in parte, nel trattatello contro tutte le eresie (*De haeresibus*, 428-29).

L'ordinazione sacerdotale obbliga A. a spiegare al popolo i libri sacri; egli partecipa più intimamente della vita della Chiesa e viene a conoscere lo scisma che tormenta la Chiesa africana. Comincia così la polemica contro il *donatismo*, con l'interessante *Psalmus abecedarius contra partem Donati*, primo esempio degli scritti popolareggianti di A. (versi di 16 sillabe, abbandono della prosodia e metrica classica, assonanza in *e*), poi con una serie di opere (*Contra epistolam Parmeniani*, *De baptismo*, *Contra litteras Petiliani*, *Contra*

Cresconium) fino alla grande "conferenza" di Cartagine (411; *Breviculus collationis cum donatistis*) quindi, con minor frequenza di scritti, sino al *Contra Gaudentium* (420 circa). In questa polemica, che lo portò a occuparsi dell'ecclesiologia, A. segue s. Cipriano e s. **Ottato** mantenendo fermissimo il principio della validità ed efficacia obiettiva (*ex opere operato*) dei Sacramenti, la cattolicità e l'unità della Chiesa, fuori della quale non v'è salvezza e che è *corpus permixtum*: ne fanno parte cioè grano e zizzania, buoni e malvagi, che soltanto Gesù Cristo ha diritto di separare nel giorno del Giudizio. Ma mentre all'inizio, e ancora nel 411, A. non voleva ricorrere ad altro mezzo che la persuasione attraverso la discussione, tuttavia, con le leggi di Onorio contro gli scismatici e di fronte alla loro ostinazione, cambiò parere: e come dalla netta distinzione tra scisma ed eresia passò a definire questa quale "scisma inveterato", così ammise la legittimità e necessità della coercizione e del ricorso all'autorità civile, fissando altresì il dovere per il sovrano cristiano di attenersi al magistero della chiesa.

Ma con l'ordinazione A. si dedica anche con maggiore intensità allo studio della Bibbia: specialmente del *Genesi*, passando dall'interpretazione strettamente allegorica (*De Genesi adversus Manichaeos*, 388-90) a quella letterale, e insieme di valore filosofico (*De Genesi ad litteram liber imperfectus*), e di s. Paolo (*Expositio quarundam propositionum ex Epistola ad Romanos*, *Epistolae ad Romanos expositio inchoata*, *Expositio Epistolae ad Galatas*, parecchie delle questioni trattate nel *De diversis quaestionibus octogintatribus*). Cogliamo qui un momento importantissimo nello svolgimento del pensiero teologico di A., e oggetto di molte discussioni. Egli si è sforzato di mantenere in primo luogo la giustizia di Dio, che premia i buoni, cioè coloro che credendo si acquistano un merito, e che punisce i malvagi. Ma, dopo un lungo sforzo, A. viene a riconoscere che il momento iniziale dell'atto di fede, l'*initium fidei*, che è *initium salutis*, non è opera dell'uomo ma viene da Dio: al quale non si può tuttavia rimproverare alcuna ingiustizia, se, gratuitamente, fa grazia ad alcuni; mentre gli uomini tutti, in cui sopravvive il peccato originale, non meritano se non la condanna. Questi concetti appaiono per la prima volta con tutta chiarezza, nel primo scritto

posteriore all'episcopato di A., il *De diversis quaestionibus ad Simplicianum*.

Frutto di questa conquista del suo pensiero, che lo induce a rimeditare sulla sua vita, si possono considerare le *Confessioni* (398 circa), nelle quali, altresì, sono ripresi altri due temi che lo appassionano: quello della cultura cristiana e quello dei principî che presiedono all'interpretazione della Scrittura.

La prima questione è da lui affrontata sotto l'aspetto teorico nel *De doctrina christiana* (interrotto, ma ripreso e terminato nel 426): come anche nelle *Confessioni* A. è sensibile ai pericoli della cultura tradizionale, pagana, ma vuole salvarne il buono, che va assunto e fatto proprio dal cristianesimo. Così, conchiudendo una lunga controversia, A. assicura col peso della sua autorità la trasmissione della cultura antica. Ma nelle *Confessioni* il problema della memoria (in essa è la **misura**/">misura del tempo) trascina seco quello della creazione. A. la ritiene avvenuta nel tempo, anzi col tempo, dal nulla, e per tutte le cose simultaneamente, ma non allo stesso modo: ch  alcune furono create da Dio non in atto e nella loro forma perfetta, ma solo in potenza, o in germe (*rationes seminales*, energie latenti destinate a svilupparsi nel tempo e a produrre, al momento opportuno per ciascuno, i diversi esseri). A queste conclusioni A.   portato da un nuovo studio dei primi 3 capitoli del *Genesi* (*De Genesi ad litteram libri XII*, tra il 401 circa e il 415 circa). Accanto al quale, tra le opere esegetiche, vanno ricordati il *De consensu evangelistarum* (400 circa), le *Enarrationes in Psalmos*, e i *Tractatus in evangelium Iohannis*, raccolte di sermoni su questi libri. Ma nelle *Confessioni* A. ha inserito anche un'istruzione catechetica (proprio con il commento al *Genesi*), affine a quella da lui data in un'altra operetta, il *De catechizandis rudibus* (400 circa).

E il motivo della memoria, che appare nelle *Confessioni*, diventa importantissimo in un altro trattato su cui A. si affatic  lungo (400 circa - 416 circa): il *De Trinitate*. L'anima   un pensiero (*mens*) da cui nasce una conoscenza (*notitia*), e nel suo rapportarsi a questa conoscenza nasce l'amore che essa si porta (*amor*). Nell'anima o, meglio, nella memoria, nell'intelletto e nella volont , nella parte cio  pi  alta e nobile di essa, che

ricorda, comprende e ama sé stessa, ma soprattutto ricorda, conosce e ama Dio, A. scorge le "vestigia" della Trinità divina. Di essa, criticando talvolta le formule di **s. Ilario di Poitiers**, egli mette in rilievo l'unità di sostanza, insistendo sull'uguaglianza delle tre Persone: le operazioni *ad extra* sono l'opera indistinta di tutte, ciò che si dice di ciascuna quanto alla sostanza, e anche alla sapienza e altri attributi, è comune, uguale, identico e numericamente uno in tutte; mentre esse si distinguono e si oppongono secondo le loro relazioni reciproche. Teoria che, chiarendo la processione dello Spirito Santo *principaliter*, sì, dal Padre, ma anche dal Figlio, divenne importantissima per lo svolgimento della teologia occidentale, cui A. ha legato il carattere "cristocentrico", conforme alla tendenza fondamentale del suo pensiero, aggirantesi intorno alla persona e all'opera del Cristo ed alla redenzione dell'uomo dal peccato, mercé la grazia. Intorno a questi temi scoppiò la polemica con **Pelagio**, già scandalizzatosi in Roma per l'invocazione delle *Confessioni* a Dio: *da quod iubet et iube quod vis* e ora rifugiatosi in Africa con il suo compagno Celestio (che, denunciato da Paolino di Milano, venne condannato nel 411 da un concilio locale, a Cartagine).

Si possono distinguere in essa varie fasi: quella iniziale, in cui A. combatte ancora soltanto le dottrine, non gli uomini, che sa molto stimati (*De peccatorum meritis et remissione*, a Marcellino, il l. III composto dopo che A. ebbe conosciuto il commento di Pelagio a s. Paolo; *De spiritu et littera*/">littera ad Marcellinum e, a complemento, per asserire la necessità delle opere buone accanto alla fede, *De fide et operibus*; nonché il *De bono viduitatis*, dedicato a Giuliana, madre di Demetriade, in occasione della monacazione di questa); quella della polemica diretta, provocata dalle vicende di Pelagio in Oriente fino alla condanna da parte del papa Innocenzo I (con la celebre affermazione che, dopo tanti concili, anche *Roma locuta est; causa finita est; utinam aliquando finiatur error*) e, dopo il grande concilio di Cartagine (418) da papa **Zosimo** (*De natura et gratia*/">gratia contra Pelagium, *De perfectione iustitiae hominis*, contro Celestio, *De gestis Pelagii*, *De gratia Christi et peccato originali*); quella della lotta

contro i pertinaci difensori di Pelagio (*De nuptiis et concupiscentia ad Valerium comitem*, *Contra duas epistolas Pelagianorum*, *Contra Iulianum*, e *Contra secundam Iuliani responsionem*, il cosiddetto *Opus imperfectum*, contro lo stesso **Giuliano di Eclano**, interrotto per la morte di A.), intesa al tempo stesso a chiarire la sua dottrina ai monaci di Adrumeto (*De gratia et libero arbitrio*, e *De correptione et gratia*, dedicati all'abate Valentino) e a combattere i "semipelagiani" della **Gallia** meridionale, insorti contro questi scritti (*De praedestinatione sanctorum* e *De dono perseverantiae*).

Questa dottrina agostiniana del peccato originale, della grazia e della predestinazione, precisatasi ma anche irrigiditasi e spinta alle estreme conseguenze nell'ardore della polemica, si è prestata a varie e contrastanti interpretazioni. A. prende le mosse dalla condizione di Adamo, creato esente dalla morte (*posse non mori*, diverso da *non posse mori* proprio degli esseri spirituali) e dalla concupiscenza, capace quindi di non peccare (il *posse non peccare*, diverso dal *non posse peccare* degli eletti), e nella piena libertà di optare per il bene conformandosi a una ragione che aveva il perfetto predominio sui sensi, capace altresì di perseverare nel bene, grazie all'aiuto (*adiutorium sine quo non*) concessogli da Dio. Avendo Adamo peccato, la sua colpa si trasmise all'intero genere umano, divenuto così *massa damnata*; peccato di origine, che A. dimostra, fra l'altro, in base all'uso della Chiesa di amministrare agli infanti il battesimo che annulla la concupiscenza in quanto reato, ma la lascia sopravvivere *actu*, così che l'uomo, pur conservando il libero arbitrio, è privato di quella *libertas ... quae in Paradiso fuit* (*Enchir.* 26-27). Per poter resistere cioè alla concupiscenza, occorre ora un aiuto divino maggiore di quello dato ad Adamo: la grazia è dunque necessaria per avere la fede, e questa perché vi sia quell'amore di Dio, in quanto sommo bene, senza di che non esiste né beatitudine né vera moralità (e non vi sono pertanto vere virtù fra i pagani). Ma questo soccorso (*adiutorium quo*) non è concesso a tutti: Dio, senza alcuna ingiustizia, ma per un suo gratuito atto di misericordia, prepara per alcuni i mezzi, pienamente efficaci, per condurli alla salvezza cui li ha predestinati *ab aeterno*.

Accusato dai pelagiani di manicheismo, A. tuttavia, come si vede, non considera come malvagia la stessa natura umana, e non condanna la procreazione: nel matrimonio, il male è la *concupiscentia carnis*; e anche questo può essere rivolto a un fine buono, la generazione dei figli congiunta alla volontà della loro rigenerazione attraverso il battesimo. Ma i bambini morti senza di questo, secondo A., non si sottraggono alla pena eterna. Poiché la trasmissione del peccato originale si spiegava più facilmente mediante la teoria secondo cui l'anima è generata, spiritualmente, da quella dei genitori (traducianismo), mentre, più conforme alla sua dottrina dell'illuminazione, era l'altra teoria, della creazione di ogni anima da Dio (creazionismo), A. rimase incerto fino all'ultimo (*De anima et eius origine*, 419-20). E poiché è ignoto chi siano gli eletti, la concezione agostiniana della predestinazione coincide con quella della Chiesa come *corpus permixtum* (v. sopra).

La scossa profonda data a tutto **il mondo** romano dall'incursione di **Alarico**, le querimonie dei pagani additanti nel cristianesimo la causa di tutti i mali del mondo, indussero A. a meditare sulla storia, e a scrivere l'altra delle sue opere maggiori e più celebri dopo le *Confessioni*: il *De civitate Dei*. Nel corso della storia procedono unite le due città (*Civitas Dei* e *Civitas terrena*), nate l'una dall'*amor Dei usque ad contemptum sui*, l'altra dall'*amor sui usque ad contemptum Dei* e predestinate, la prima a regnare in eterno con Dio, l'altra a subire l'eterno supplizio. Neppure quest'opera è, in fondo, davvero sistematica; cosciente dello sviluppo del proprio pensiero, A. sembra invitare i lettori a imitarlo nello sforzo di progredire: del resto volle egli stesso correggere i suoi errori (ma anche dimostrare, specie contro i manichei, la sua fondamentale coerenza) in quella originalissima rassegna dei suoi scritti che sono le *Retractationes* (426-27). Va menzionato ancora, breve e bellissimo compendio della dottrina cristiana, l'*Enchiridium ad Laurentium* (*De fide, spe, charitate*, 421); e va almeno accennato il valore letterario dei suoi scritti, specie delle *Confessioni*. Festa, 28 agosto.

L'interesse educativo di A. non è limitato ai problemi pedagogici più dibattuti dalla Patristica, e cioè all'utilizzazione della cultura pagana nella

formazione dei ragazzi, ed ai modi e metodi dell'educazione religiosa. Esso si connette piuttosto ad un tema filosofico fondamentale nella sua speculazione, quello della "verità interiore" e quindi con la dottrina dell'illuminazione. Il processo educativo consiste nel trarre alla luce la verità, nel ritrovare Dio-maestro nel profondo dell'anima (*Christus intus docet*). Il maestro vero è quindi solo Cristo, i maestri terreni non possono far altro che stimolare la riscoperta della verità stessa che è in noi come segno della presenza di Dio. Dal punto di vista didattico A. accoglie la necessaria propedeutica delle "arti liberali", ma **la cultura** per sé non è indispensabile, poiché le virtù cristiane si realizzano anche al di fuori di esse. Necessaria è invece la cultura religiosa da impartire anche alle menti più rozze: nel *De catechizandis rudibus* Agostino parla di tale opera educativa, ponendo in rilievo la funzione fondamentale che ha in essa l'amore con cui il maestro discende al livello dell'educando (così come Cristo ha fatto per l'uomo facendosi uomo) e vivifica anche gli aspetti più elementari e consueti del fatto educativo.

VEDI ANCHE

divinitàdivinità Essenza, natura divina. Nel cristianesimo è riconosciuta alle persone della Trinità: Padre, Figlio e Spirito Santo. In senso più ampio, essere divino, dio, con riferimento alle figure delle mitologie antiche e delle religioni politeiste. **Latino Pacato Drepànio**Pacato Drepànio, Latino (lat. Latinus Pacatus Drepanius). - Retore gallo (sec. 4° d. C.), amico di Ausonio e di Simmaco; capo di una legazione a Roma (389), pronunciò un panegirico di Teodosio, a noi giunto, interessante come documento storico. **Chiesa cattolica**Si definisce cattolica, cioè "universale", la Chiesa cristiana di Roma, a partire all'incirca dal tempo dell'Editto di Costantino (313), che stabilì che il cristianesimo era religione lecita nell'Impero romano. Dopo la riforma protestante, l'attributo di cattolica serve soprattutto a distinguere la Chiesa ... **sinodo**Adunanza, assemblea. ● Nella religione in particolare si chiama sinodo l'assemblea legislativa annuale di ministri e di laici della Chiesa valdese. Nella Chiesa cattolica, sinodo diocesano è l'assemblea di sacerdoti e di altri fedeli di una Chiesa particolare, opportunamente designati, i quali prestano ...